

BOLLETTINO  
STORICO-BIBLIOGRAFICO  
SUBALPINO

Anno CXV - 2017  
Fascicolo II - Luglio - Dicembre

---

E S T R A T T O

---

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*  
CXV 2017 - Fascicolo II - Luglio - Dicembre

---

# BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,  
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),  
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,  
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA,  
ISIDORO SOFFIETTI

ENRICO BONANATE, <i>Reti parentali e ampliamento di orizzonti di una famiglia marchionale: la politica matrimoniale degli Arduinici nel secolo XI</i> (seconda parte) . . . . .	pag. 293
MARIO RIBERI, <i>I rapporti tra l'Accademia di Agricoltura di Torino e le istituzioni culturali piemontesi durante il XIX secolo</i> . . . . .	» 361
MASSIMO CERRATO, « <i>L'agricoltura nella regione saluzzese</i> » di Ferdinando Gabotto: <i>opera pionieristica o espressione secondaria di interessi dei suoi anni?</i> ..	» 389
<b>NOTE E DOCUMENTI</b>	
LUISA CLOTILDE GENTILE, <i>I segni e il sogno. L'araldica nel Codex Balduini e nel Codex Astensis tra immaginario e reale</i> . . . . .	» 407
PATRIZIA CANCIAN, <i>Sulle tracce della Sindone nella documentazione finanziaria di casa Savoia</i> . . . . .	» 429
LUCA IRWING FRAGALE, <i>Scipione di Carlo Botta: note inedite dal manoscritto del Grand Tour di Mazzàrio (1836)</i> . . . . .	» 453
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>Nota sul castello di Masino, sul suo ripristino ad uso pubblico e sull'edizione del terzo volume del catalogo della sua biblioteca</i> . .	» 471
<b>RECENSIONI</b>	
ALDO A. SETTIA, <i>Castelli Medievali</i> (Mauro Cortelazzo) . . . . .	» 487
CATERINA CICOPIEDI, <i>Governare le diocesi. Assestamenti riformatori in Italia settentrionale fra linee guida conciliari e pratiche vescovili (secoli XI-XII)</i> , (Niccolangelo D'Acunto) . . . . .	» 492
FEDERICA ALBANO, <i>Cento anni di padri della patria. 1848-1948</i> (Silvia Cavicchioli) . . . . .	» 496
SILVANA PRESA, <i>Donne, Guerra e Resistenza in Valle d'Aosta</i> (Leo Sandro Di Tommaso) . . . . .	» 499
NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA . . . . .	» 503
<b>NECROLOGI</b>	
ISIDORO SOFFIETTI, <i>Carlo Montanari (1946-2016)</i> . . . . .	» 529
GUIDO GENTILE, <i>Giovanni Silengo (1937-2016)</i> . . . . .	» 530
GUIDO GENTILE, <i>Gianni Carlo Sciolla (1940-2017)</i> . . . . .	» 532
SOCI DELLA DEPUTAZIONE . . . . .	» 535

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT06G020080104600000515160 intestato alla Deputazione Subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

**BOLLETTINO**  
**STORICO-BIBLIOGRAFICO**  
**SUBALPINO**

**Anno CXV 2017**

**Secondo semestre**

**TORINO - PALAZZO CARIGNANO**

**«L'AGRICOLTURA NELLA REGIONE SALUZZESE»  
DI FERDINANDO GABOTTO: OPERA PIONIERISTICA  
O ESPRESSIONE SECONDARIA DI INTERESSI DEI SUOI ANNI?**

1. Gabotto e la storia dell'agricoltura medievale in Piemonte: prime ricerche. -
2. 'L'agricoltura nella regione saluzzese' nel panorama storiografico di fine Ottocento. -
3. Gabotto e il contesto culturale al principio del secolo XX. -
4. L'eredità di Gabotto.

1. *Gabotto e la storia dell'agricoltura medievale in Piemonte: prime ricerche*

Al principio del secolo scorso Ferdinando Gabotto presentò quello che è ritenuto uno dei primi studi dedicati all'agricoltura piemontese in età medievale<sup>1</sup>, benché limitato al solo territorio saluzzese.

Successivamente trascorsero quasi quarant'anni prima che fosse pubblicato il testo di Giovanni Donna dedicato al medesimo tema; ma con una connotazione più ampia comprendente l'intero Piemonte<sup>2</sup>.

Sebbene si trattasse di lavori che Rinaldo Comba – in tempi ormai non più recenti – ha giudicato «carenti», nell'individuare le «fasi maggiori» riferite ai «momenti dello sviluppo economico rurale» e le «caratteristiche delle trasformazioni dell'economia agricola»<sup>3</sup>, essi sono importanti all'interno del panorama storiografico italiano, perché per decenni la storia dell'agricoltura ha rivestito scarso interesse<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> F. GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, in *Miscellanea Saluzzese*, a cura di F. GABOTTO, C. F. SAVIO, C. PATRUCCO, D. CHIATTONE, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, XV/I).

<sup>2</sup> G. DONNA, *Lo sviluppo storico delle bonifiche e dell'irrigazione in Piemonte (dalle origini ai giorni nostri)*, Torino 1939.

<sup>3</sup> R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983, p. 25, n. 3. Tuttavia già anni prima aveva sottolineato le carenze del testo (oltre n. 14).

<sup>4</sup> Cfr. R. ZANGHERI, *Storia dell'agricoltura*, in *La storiografia italiana negli ultimi*

È soltanto al principio degli anni Sessanta del secolo XX che si è rivolto nuovamente attenzione verso il mondo rurale e l'agricoltura medievale in particolare. Nel 1961 veniva pubblicato il testo di Emilio Sereni dedicato al paesaggio italiano<sup>5</sup>; benché egli non fosse un medievista e la sua opera trattasse l'argomento a iniziare dall'età protostorica giungendo a quella contemporanea, pur nella sinteticità che lo caratterizza diede ampio spazio all'età medievale: è lui il precursore di questo nuovo corso che avrebbe condotto la ricerca italiana al passo con quanto avveniva nel resto d'Europa<sup>6</sup>.

L'anno successivo Georges Duby dava alle stampe il suo lavoro dedicato all'agricoltura medievale nell'occidente europeo<sup>7</sup>, precisando, in sede introduttiva, di avere escluso Italia e Spagna «because the rural history of these regions was still à peine esquissée»<sup>8</sup>.

Tuttavia, per quanto concerne gli studi regionali, in Piemonte si dovette attendere ancora un decennio<sup>9</sup>, prima che nel 1973 fosse pubblicato

*vent'anni*, (Atti del primo congresso nazionale di scienze storiche, Perugia, 9-13 ottobre 1967), 2, Milano 1987, pp. 1277-1302.

<sup>5</sup> E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1961. Testo che dal punto di vista medievistico potrà dirsi superato da R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Firenze 2015.

<sup>6</sup> Per una sintesi sul lavoro svolto da Sereni: ZANGHERI, *Storia dell'agricoltura* cit., pp. 1280-1285.

<sup>7</sup> G. DUBY, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval (France, Angleterre, Empire, IX-XV siècles)*, Paris 1962.

<sup>8</sup> L. PROVERO, *Forty Years of Rural History for the Italian Middle Ages*, in *The Rural History of Medieval European Societies. Trends and Perspectives*, a cura di I. ALFONSO, Thurnhout 2007, p. 142, n. 1 (testo corrispondente): il corsivo è di DUBY, *L'économie rurale* cit., p. 11 (ora anche ed. italiana: ID., *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia Inghilterra Impero (secoli IX-XV)*, Roma-Bari 1988, p. XIII).

<sup>9</sup> A partire dagli immediati successori di Carlo Cipolla (egli tenne la cattedra di Storia moderna presso l'Università di Torino dal 1882 al 1906) fino alla nomina di Giovanni Tabacco, l'Università torinese esulò dal proporre ricerche rivolte allo studio del territorio piemontese: cfr. E. ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*, San Salvatore Monferrato 2001, pp. 45-56; Patrizia Cancian ha sottolineato che la storia regionale è del nostro secolo: cfr. P. CANCIAN, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'ORSI, Bologna 2001, pp. 135-214. Va ricordato che il contributo di Giovanni Tabacco non si è limitato a promuovere lo studio regionale, attraverso i suoi studi a carattere internazionale egli «ha orientato gran parte della comunità scientifica verso la pariteticità dell'incontro latino-germanico, verso la valorizzazione dei prodotti originali di entrambe le civiltà senza valutazioni di prevalenza»: G. SERGI,

lo studio di Claudio Rotelli e disporre di un'ampia sintesi dedicata al periodo basso medievale<sup>10</sup>. Nel frattempo una nuova generazione di ricercatori, formatisi alla scuola di Giovanni Tabacco, sfruttando la metodologia che giungeva dalla Francia attraverso la scuola delle *Annales* intraprese lo studio sistematico del territorio piemontese<sup>11</sup>.

Dopo questo lungo e controverso periodo di gestazione<sup>12</sup> gli studi non si fecero attendere e progredirono in maniera esponenziale<sup>13</sup>.

## 2. 'L'agricoltura nella regione saluzzese' nel panorama storiografico di fine Ottocento

Nel 1968 Comba, nel corso di uno studio dedicato al dissodamento compiuto in età medievale nell'area intorno a Savigliano, riconosceva in

*L'idea di Medioevo. Tra senso comune e pratica storica*, Roma 2005<sup>2</sup>, pp. 19 sgg., 35-42. Per una sintesi degli studi medievistici in Piemonte, si veda anche G. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010, pp. 237-284.

<sup>10</sup> C. ROTELLI, *Una campagna medievale: storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973; pur preceduta nel 1967 da una ricerca del medesimo autore, localizzata all'area di Chieri: ID., *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Milano 1967. Entrambi i lavori rientrano nella casistica delle opere in cui si è privilegiato una ricerca favorita dalla presenza di maggiori fonti documentarie: cfr. G. CHERUBINI, *La storia dell'agricoltura fino al Cinquecento*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni (Antichità e medioevo, I)*, a cura di L. DE ROSA, Roma-Bari 1989, p. 333 sg.

<sup>11</sup> COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., pp. 13 sg., 25 sg., n. 3: a cui si rimanda per la bibliografia relativa a questo primo ciclo di studi. Per una sintesi sulla scuola delle *Annales* originata dalla rivista fondata da March Bloch e Luciene Fevre nel 1929 (il titolo originario è « *Annales d'histoire économique et sociale* »), oltre a una bibliografia dedicata all'argomento: M. MASTROGREGORI, *Annales, movimento delle*, in *Dizionario di Storiografia*, a cura di A. DE BERNARDI, S. GUERRACINO, Milano 1996, p. 43 sg. Per una sintetica analisi critica (pur discutibile nella sua generalizzazione) si rimanda a: *Les Annales fu vera storia? Nasceva 80 anni fa la rivista che ha rivoluzionato lo studio del passato. Una spinta ormai esaurita*, in « *La Stampa* » (143, 12, 13 gennaio 2009).

<sup>12</sup> Come dimenticare che nel frattempo furono combattute pure due guerre mondiali e una guerra civile?

<sup>13</sup> Al lavoro di PROVERO, *Forty Years of Rural History* cit., pp. 141-172, si rimanda per una sintesi puntuale degli studi compiuti in Italia, un panorama sulla bibliografia più recente, gli argomenti e le direzioni di sviluppo della ricerca; per una panoramica degli studi a livello regionale si veda invece: *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica* (Atti del convegno di Montalcino, 12-14 dicembre 1997), a cura di A. CORTONESI, M. MONTANARI, Bologna 2011 (Biblioteca di Storia agraria medievale, diretta da Bruno Andreolli, Alfio Cortenesi, Massimo Montanari. 18): si ricorda che Montalcino è sede del « Centro Studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino ».

Gabotto un 'precursore'; tuttavia precisava: « purtroppo le notizie sull'argomento sono scarse. Sarebbe necessario approfondire le ricerche riprendendo dall'opera di Gabotto, che va ormai giudicata più come una seria introduzione per un approfondimento ulteriore, che come una sintesi definitiva »<sup>14</sup>.

Il testo di Gabotto si presenta in qualità di narrazione e manualistica comparativa<sup>15</sup>: attraverso una scrittura in forma tipicamente erudita<sup>16</sup> espone l'argomento in poche righe, comprimendo lo spazio temporale pur di secoli lontani tra loro, in maniera a volte pretestuosa. Negando un percorso evolutivo<sup>17</sup> si presenta analogamente all'approccio tenuto dall'illuminismo nell'interpretare il feudalesimo, giudicando identico il 'principio' e la 'fine'; simile commistione di passato e presente si risolve nell'escludere a priori anche un'analisi attenta alla comprensione del territorio nella sua composizione biotica.

Egli nell'analizzare le carte attribuite ad alcuni monasteri presenti nella zona d'indagine<sup>18</sup>, pose acriticamente il confronto con le pratiche agro-

<sup>14</sup> R. COMBA, *Documenti saviglianesi inediti (1227-1298)*, Cuneo 1968 (Biblioteca della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, 59), p. 42, n. 8.

<sup>15</sup> Il processo narrativo della storia ha ricevuto una forte influenza da parte dei nazionalismi: cfr. SERGI, *Antidoti* cit., p. 64.

<sup>16</sup> Sergi sottolinea tipico dell'erudizione la strumentalizzazione del passato lontano « volta a celebrare radici e glorie patrie, mossa dall'amore per una terra e non per la verità »: SERGI, *Antidoti* cit., p. 70.

<sup>17</sup> Come si è detto già sottolineato da Comba (cfr. sopra n. 3).

<sup>18</sup> In particolare Staffarda; ma pure Rifreddo e S. Eusebio di Saluzzo. Contemporaneamente alla stampa del testo esaminato, parte delle carte riferite al monastero staffardese confluirono in una raccolta edita in due volumi: *Cartario della Abazia di Staffarda fino al 1313*, a cura di F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONE, Pinerolo 1901-1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, XI-XII/I); recentemente alcuni documenti sono stati rivisti e la raccolta integrata con lo studio di inediti: *Documenti dell'Abbazia di Santa Maria di Staffarda: integrazione al Cartario*, a cura di P. MERATI, Cuneo 2007 (Società per gli studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 165). Analogamente per le altre due abbazie ora citate, rispettivamente: *Cartario della Abazia di Rifreddo fino all'anno 1300*, a cura di S. PIVANO, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, XIII); *Cartario del monastero di Sant'Eusebio di Saluzzo*, a cura di C. F. SAVIO, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, XV/II). È opportuno sottolineare quale importanza riponessero nei cartari monastici i membri della « Società storica subalpina », ai fini della conoscenza della storia economica e sociale (cfr. T. ROSSI, *Per la futura storia di Torino. Note introduttive*, Torino 1911): attraverso lo studio di Pierangelo Gentile che ha analizzato gli scritti di uno dei più famosi fra i sindaci di Torino, nonché appartenente alla suddetta Società, emerge-

nomiche e le colture tipiche del primo Novecento – in particolare il frumento – repute necessarie alle esigenze alimentari, quando ormai si era affermata una produzione cerealicola di tipo intensivo e la panificazione era divenuta fondamentale nell'approvvigionamento quotidiano delle masse<sup>19</sup>. Presentando al lettore un panorama formato da campi coltivati in maniera esemplare, grazie unicamente al lavoro dei monaci cistercensi<sup>20</sup>.

Ma dove i documenti non erano in grado di offrire risposte adeguate, furono integrati con altri più recenti ricavati da statuti e ordinati comunali del secolo XV (anche se provenienti da altre aree del Piemonte)<sup>21</sup>, delineando in forma empirica un panorama del paesaggio agrario. Si tratta

rebbe come per costoro lo studio della storia dovesse andare oltre l'argomentazione eventuale (P. GENTILE, *Lo studioso di storia subalpina*, in Teofilo Rossi. *Il sindaco di Torino della grande esposizione*, a cura di T. RICARDI DI NETRO, Torino 2016, p. 119 sg.). Acclarato tale aspetto se ne dovrebbe concludere che il loro pensiero anticipasse di quasi vent'anni le teorie espresse nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre: cfr. sopra, n. 11.

<sup>19</sup> In proposito all'importanza dell'economia frumentaria fra i secoli XVIII-XX si veda quanto osservato da L. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia 1989, p. 38, n. 22. Non è questa la sede per un complesso dibattito sui costumi alimentari, per i quali si rimanda a M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza: storia dell'alimentazione in Europa*, Roma-Bari 1993; tuttavia si potrà ribadire che in tempi recenti egli è giunto alla conclusione che il consumo prevalente di pane sia da reputare un falso mito, ingigantito dall'esaltazione che ne veniva fatta in tempo di carestia. D'altra parte non c'è da stupirsi: i cereali (come pure i legumi) sono facilmente conservabili e in proporzione al loro consumo, a differenza degli ortaggi, offrono un senso di sazietà maggiore; ma è stata la trasformazione del territorio attraverso l'ampliamento dei coltivi e la riduzione dello spazio forestale che ha condotto a una diversa esigenza alimentare: ID., *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Roma-Bari, 2012, p. 25 sgg.

<sup>20</sup> Cesare Balbo affermò che la regola benedettina prevedeva fino a sette ore di lavoro nei campi: cfr. C. BALBO, *Storia d'Italia*, I, Torino 1838, p. 224; Gabotto pur individuando la presenza dei conversi non è riuscito a spiegare le loro funzioni, attribuendo tutta l'attività lavorativa ai monaci (cfr. GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese* cit., p. 97). Al contrario secondo Marcel Pacaut questi ultimi partecipavano soltanto alle grandi opere stagionali come l'aratura, la mietitura e la vendemmia; limitatamente alle terre che si trovavano più prossime al convento. Invece ai conversi era affidato qualsiasi lavoro all'interno del patrimonio abbaziale: M. PACAUT, *Monaci e religiosi nel medioevo*, Bologna 1989, p. 212 (tit. originale ID., *Les ordres monastiques et religieux au Moyen Age*, Paris 1970). Più recentemente Sara Beccaria, pur riferendosi ai certosini, ha comunque escluso i monaci dalle attività di lavoro prettamente manuali, affidate unicamente ai conversi: cfr. S. BECCARIA, *Primi sondaggi sui conversi certosini in area subalpina*, in *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico* (Convegno Internazionale: Villar Focchiardo, Susa, Avigliana, Collegno, 13-16 luglio 2000), a cura di S. CHIABERTO, Borgone di Susa 2002, pp. 117-127.

<sup>21</sup> Ne sono un esempio i molti richiami all'area eporediese.

di una soluzione tipica per Gabotto che Entrico Artifoni interpreta come la volontà di fornire una risposta per tutto e a ogni costo<sup>22</sup>.

Scopo non dichiarato è mettere in mostra quelle peculiarità atte a dimostrare un presunto primato economico e innovativo del territorio saluzzese, politicamente contestualizzato all'interno del marchesato di Saluzzo; creando così un *file rouge* con le glorie sabaude, eredi del principato marchionale<sup>23</sup>.

L'intento – come ha sottolineato Provero – era di dar vita a una tradizione di studi dedicati all'antico marchesato saluzzese attraverso l'analisi degli argomenti più disparati, senza domandarsi se vi fosse coerenza con la formazione del principato territoriale<sup>24</sup>.

Sostanzialmente gli interrogativi posti da Gabotto non sembrano avere il solo scopo di portare a conoscenza il passato; ma attraverso questo valorizzare con orgoglio campanilistico un'economia a prevalenza

<sup>22</sup> «Dove Cipolla accoglieva tranquillamente il carattere frammentario delle testimonianze del passato, senza turbarsi di fronte alla discontinuità e alle lacune, Gabotto, in preda a una sorta di *horror vacui*, non ammette il silenzio documentario. Se risposta non c'era a una data questione, ciò accadeva semplicemente perché non si era ancora trovato e pubblicato il documento che la dava: un documento senz'altro esistente. Insomma, l'attivismo editoriale non perveniva a complicare i problemi storici e a suggerire ipotesi alternative; ma era visto essenzialmente come un modo per risolvere i problemi e confermare le ipotesi di partenza»: E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, Roma 1977 (Bullettino Dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 100), p. 177; in merito a Cipolla: ID., *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, a cura di G. M. VARANINI, Verona 1994, p. 11 sg.

<sup>23</sup> Un pensiero condiviso con Chiattonne, Rinaudo e Roberti, nei quali Provero ha individuato il desiderio di riconoscere nel territorio saluzzese delle «caratteristiche peculiari»: PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (Biblioteca della Società storica subalpina, CCIX), p. 32. Per una panoramica sulle ricerche più recenti relative al marchesato di Saluzzo, anche: ID., *Aristocrazia d'ufficio e sviluppo di poteri signorili nel Piemonte sud-occidentale (secoli XI-XIII)*, in «Studi Medievali», terza serie, XXXV (1994), pp. 577-627; ID., *Abbazie cistercensi, territorio e società nel marchesato di Saluzzo (secoli XII-XIII)*, in «Quaderni storici» 116 (2004), pp. 529-558; M. CERRATO, *Concorrenze religiose e signorili al confine fra i due antichi comitati di Torino e Auriate*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CIX (2011), pp. 5-37; ID., *Terminologia socio-politica ai piedi delle Alpi: «miles» nel marchesato di Saluzzo*, in *Lingua e cultura nelle Alpi. Studi in onore di Johannes Kramer* (Archivio per l'Alto Adige, CVI-CVII (2012-2013)), Firenze 2013, pp. 189-228.

<sup>24</sup> PROVERO, *Dai marchesi del Vasto* cit., p. 20.

agricola all'interno di un paese in competizione con le nazioni industrializzate<sup>25</sup>.

D'altra parte come dimenticare che il pensiero di Gabotto si è formato in un periodo della storia d'Europa caratterizzato da forti nazionalismi e che questi avevano influito sull'idea stessa di medioevo?

In particolare nella neonata Germania prussiana<sup>26</sup> gli studi sull'età medievale ebbero un impulso notevole: attraverso la «strumentalizzazione del medioevo» si prefiggeva lo scopo di «ricorrere ai secoli premoderni per rintracciarvi le “radici”, ovvero la fase costitutiva di identità nazionali, regionali, locali»<sup>27</sup>.

Conseguentemente la medievistica tedesca giunse a produrre tesi volte a dimostrare la contrapposizione fra il germanesimo e la cultura latina; giungendo pure a affermare «un'Europa [...] modellata su elementi di cultura germanica»<sup>28</sup>.

### 3. Ferdinando Gabotto e il contesto culturale al principio del secolo XX

Il torinese Ferdinando Gabotto<sup>29</sup> politicamente monarchico e legato alla massoneria, era fermamente convinto di appartenere alla nobiltà di ascendenza medievale<sup>30</sup>, nel corso degli studi universitari era stato allievo

<sup>25</sup> Per comprendere come nell'Italia di fine Ottocento e principio Novecento il confronto con le nazioni industrializzate fosse vissuto con un complesso di inferiorità, si rimanda a CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo* cit.: in particolare per un confronto con le tesi di Gabotto si vedano le pp. 359-384.

<sup>26</sup> Il processo di unificazione della Germania avvenne nei medesimi anni dell'unità italiana: per una sintesi R. FINZI, M. BORTOLOTTI, *Storia. Verso una storia planetaria*, 3, Bologna 1991, pp. 892-932.

<sup>27</sup> SERGI, *L'idea di Medioevo* cit., pp. 25, 31-38. A questa grossolana maniera di fare storia non vi sfuggirono neppure i francesi, pur attraverso eclatanti contraddizioni (cfr. l. cit.); d'altra parte il nazionalismo francese nasce all'indomani di Sedan fondando le proprie idee sulla filologia tedesca: P. J. GEAR, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Roma 2009, p. 156 (tit. orig. ID., *The Myth of Nations. The Medieval Origins of Europe*, Princeton 2002).

<sup>28</sup> SERGI, *L'idea di Medioevo* cit., p. 36; cfr. ID., *Antidoti* cit., p. 85. Si veda anche GEAR, *Il mito delle nazioni* cit., pp. 31-53;

<sup>29</sup> Torino 1866, 1918: *Gabotto Ferdinando Maria*, a cura di G. G. FAGIOLI VERCELLONE, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 51, Roma 1998, pp. 28-30.

<sup>30</sup> CANCIAN, *La medievistica* cit., p. 155; Artifoni in proposito non esclude che «su questo [argomento] lo pungesse [Arturo] Graf definendolo scherzosamente “il paggio Fer-

di Carlo Cipolla<sup>31</sup>, docente con il quale in seguito ebbe divergenze<sup>32</sup> che lo condussero all'allontanamento dall'ateneo torinese.

Egli «era alieno dalle 'grandi domande' della storiografia ma tutto concentrato sull'edizione di documenti e sulla ricostruzione di storie territoriali del medioevo subalpino»<sup>33</sup>.

Nel 1895 fondò la *Società storica subalpina* e l'anno seguente il «Bollettino storico-bibliografico subalpino», attraverso i quali «si moltiplicarono gli attacchi alla cultura ufficiale, accusata di esterofilia e scarsa attenzione per le radici piemontesi». Esprimendo al contempo la volontà di «identificare la ricerca del passato con la ricostruzione delle glorie sabau-de», si pose dichiaratamente in contrapposizione alla *Deputazione Subalpina di Storia patria*<sup>34</sup>.

Al contrario il veronese Cipolla «era estraneo alla tradizione risorgimentale e sabaudista»<sup>35</sup> presente all'interno dell'Università torinese<sup>36</sup>; egli tuttavia mantenne un indirizzo di ricerca che non escluse il Piemonte, pur rivolgendo attenzione principalmente alla documentazione monastica.

Ne emerge una figura solo apparentemente all'opposto di Gabotto: di fatto non disdegnò di occuparsi del mondo rurale anche medievale<sup>37</sup> e –

nando». Costituiva di fatto, se si guarda agli strati profondi della sua cultura, una ripresa aggiornata del sabaudismo dei Carutti e dei Ricotti. Per lui il Piemonte non era un'espressione geografica; ma la terra che aveva visto se non i natali certo l'adolescenza e la maturità della dinastia regnante»: ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte* cit., p. 49; in merito a Graf: A. GRAF, *Lettere a Vittorio Cian da Torino (27 ottobre 1900)*, a cura di C. ALLASIA, Firenze 1996, doc. LXXIX, p. 153.

<sup>31</sup> Verona 1854, Tregnago (VR) 1916: R. MANSELLI, *Cipolla Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma 1981, pp. 713-716; G. SERGI, *Antidoti* cit., pp. 238-243.

<sup>32</sup> Attraverso le pagine del «Bollettino storico-bibliografico subalpino», egli «attaccò Cipolla in modo quasi maniacale, accusando il maestro di incompetenza paleografica, faziosità accademica, ignoranza della storia piemontese (in quanto 'straniero') e di subalternità alla filologia tedesca»: ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 182, n. 35.

<sup>33</sup> *La medievistica si professionalizza*, Torino s.a. [on line] in: [http://www.academia.dellescienze.it/storiaescienza/dossier/la\\_medievistica\\_si\\_professionalizza\\_3849](http://www.academia.dellescienze.it/storiaescienza/dossier/la_medievistica_si_professionalizza_3849).

<sup>34</sup> *Ferdinando Gabotto* cit.; ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte* cit., p. 54: ID., *Scienza del sabaudismo* cit., pp. 167-191. Le parole conclusive dell'«agricoltura nella regione saluzzese» sono uno smaccato elogio ai Savoia. Per una sintesi sulla storia della Deputazione: SERGI, *Antidoti* cit., pp. 237-277.

<sup>35</sup> CANCIAN, *La medievistica* cit., p. 135: affermazione che propongo di sostituire con l'espressione «apparentemente estraneo», per quanto riferito al risorgimento.

<sup>36</sup> *La medievistica si professionalizza* cit.

<sup>37</sup> A tale proposito si ricordano: C. CIPOLLA, *Statuti rurali veronesi. Editi da Carlo Ci-*

come sarà precisato – facendo professione di nazionalismo italico.

Maestro di Cipolla nel corso dei suoi studi universitari era stato Andrea Gloria<sup>38</sup>: ricordato come valente paleografo, era membro del Comitato d'Azione contro gli Austriaci durante i moti del 1848-49 e politicamente vicino a Carlo Cattaneo<sup>39</sup>.

Quest'ultimo è una figura interessante per i fini di questa ricerca: egli si occupò di agricoltura analizzandola all'interno di una economia che poneva l'Italia del suo tempo a primeggiare in Europa<sup>40</sup>. Attraverso i suoi scritti espresse l'esaltazione di un sistema economico con finalità politiche<sup>41</sup>; condizione alla quale non sfugge Gabotto che ribadisce esplicitamente come il suo intervento sia piuttosto da interpretare in un contesto di natura economica<sup>42</sup>. Quindi anche nel testo di Gabotto da una parte si esprime un concetto di medioevo a lungo palesemente strumentalizzato<sup>43</sup>; dall'altra si potrà osservare l'influenza dei dibattiti e degli scritti economici di Carlo Cattaneo, elaborati in un contesto filo unitario, con cui si con-

*polla*, in « Archivio veneto », XXXII-XXXIX (s.a.: si presume che siano stati editi fra il 1871 e il 1890: cfr. [on line] su: [http://www.veneziastoria.it/pub\\_arc\\_ve/arc\\_ve.htm](http://www.veneziastoria.it/pub_arc_ve/arc_ve.htm)); ID., *Documento di mezzadria del secolo 15. Memoria del M. E. Carlo Cipolla letta nella tornata del 19 luglio 1890*, Verona 1890 (« Accademia d'agricoltura, arti e commercio », 67, Serie 3); ID., *Alcuni studi per la Storia della "Saltaria" in un villaggio del veronese (1524-1578). Nota del socio Carlo Cipolla*, in « Atti della Regia Accademia delle scienze di Torino », XXXII (1897); ID., *Carta statutaria lombarda del secolo 13 riguardante i "campari". Nota del socio Carlo Cipolla*, in « Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino », XXXIII (1898); ID., *Documenti piemontesi del secolo 14 riguardanti i "campari". Nota del socio Carlo Cipolla*, in « Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino », XXXIII (1898); ID., *Notizie sulla camparia in Cuneo nel secolo XIV*, in « Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino », XXXIV (1899).

<sup>38</sup> Padova 1821, 1911: cfr. *Gloria Andrea*, a cura di L. CERASI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 411-415.

<sup>39</sup> Milano 1801, Lugano 1869: cfr. *Carlo Cattaneo*, a cura di E. SESTAN, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 22, Roma 1979, pp. 422-439.

<sup>40</sup> Cfr. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo* cit., pp. 31-64. Per una sintesi comparativa fra la condizione agraria e industriale tra i secoli XIX e XX si rimanda a FINZI, BORTOLOTTI, *Storia* cit., pp. 872-877.

<sup>41</sup> Condizione ancora attuale nell'Italia di primo Novecento, dove si osserva alla storia come strumento politico *tout court*: cfr. GENTILE, *Lo studioso di storia subalpina* cit., p. 118 sgg.

<sup>42</sup> GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese* cit., p. 41.

<sup>43</sup> « In polemica con l'universalismo settecentesco e con l'internazionalismo novecentesco [...]: nazionalismi grandi e piccoli [...] trovano [luogo] nel medioevo ideale »: SERGI, *L'idea di Medioevo* cit., pp. 25, 31-35. Anche sopra, n. 27 e testo corrispondente.

frontarono molti di coloro che a quel tempo si occuparono di agricoltura<sup>44</sup>. Tutto questo concettualizzato attraverso un « contenuto economico [...] dominato da un nuovo rapporto fra industria e agricoltura » dal quale ebbe origine la discussione fra coloro che aspiravano a emulare la fortunata industria straniera e chi, al contrario, esprimeva la « preferenza per una economia fondamentalmente agricola, quale era quella italiana »<sup>45</sup>.

Ritorniamo a Cipolla. Nel contesto politico di quegli anni lo schieramento di Cipolla, all'interno dell'Italia unita, si potrà evidentemente cogliere nell' « interesse dimostrato per la civiltà germanica e i suoi rapporti con l'Italia »<sup>46</sup>, individuato in molti dei suoi scritti incentrati sull'esaltazione della cultura italiana; si dovrebbe pertanto riconoscere anche nell'apparentemente disinteressato Cipolla, la volontà di riscatto dell'italianità di fronte alla pretesa predominanza politico-culturale germanica.

Quando nel 1882 Cipolla giunse a Torino a presiedere la cattedra di Storia moderna<sup>47</sup>, « la sua comparsa rappresentò nel campo delle discipline storiche, la liquidazione della storiografia risorgimentale e sabaudista rappresentata dal predecessore Ercole Ricotti »<sup>48</sup>; tuttavia fra i suoi colleghi vi era Tommaso Vallauri, un uomo che Sebastiano Timpanaro ha definito « il peggiore rappresentante della latinità retorica e reazionaria [...], il più presuntuoso e fazioso sostenitore del vecchio indirizzo, il quale accomunava in un unico odio la nuova filologia tedesca e le idee patriottiche e liberali »<sup>49</sup>. E ancora nel 1900 nel dare maggiore importanza all'elemento

<sup>44</sup> Oltre, nn. 61, 83.

<sup>45</sup> CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo* cit., p. 3 sg. Questo al di là dei problemi concettuali di fondo, comunque chiaramente espressi dall'autore: op. cit., pp. 4-14.

<sup>46</sup> Cfr. Carlo Cipolla cit.

<sup>47</sup> SERGI, *Antidoti* cit., p. 240.

<sup>48</sup> ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 172 sg. Sergi sottolinea come il lavoro di ERCOLE RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze 1861, ebbe scarso successo a causa della scelta 'regionale' che lo collocava fuori dalla tendenza italiana che privilegiava la storia 'nazionale': SERGI, *Antidoti* cit., p. 238 sg.; eppure in un clima politico così complesso qual'era quello dell'Italia preunitaria, il suo lavoro concettualmente non differiva da quanto prodotto appena poco più di un decennio prima da Enrico Poggi che aveva contestualizzato la ricerca unicamente su un'antichità romana e un medioevo toscano: E. POGGI, *Cenni storici delle leggi sull'agricoltura. Dai tempi romani fino ai nostri. Dell'avvocato Enrico Poggi*, Firenze 1845-1848 (2 voll.).

<sup>49</sup> S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1962<sup>2</sup>, p. 58, citato in SERGI, *Antidoti* cit., p. 241, n. 18.

latino rispetto a quello germanico, sia dal punto di vista numerico sia culturale<sup>50</sup>, Cipolla fu criticato da Gicchino Volpe di sopravvalutare il « principio di nazionalità »<sup>51</sup>.

Si tratta di un'osservazione importante che dimostra come, pure a livello accademico, fosse viva la *querelle* tra coloro che si potrebbero definire i 'nazionalisti' e gli 'esterofili'<sup>52</sup> e delle contraddizioni di cui il poco più che neonato stato italiano continuava a essere vittima. Soprattutto offre lo spunto per avanzare un'ipotesi: è risaputo che Gloria ha avuto un peso rilevante nel trasmettere a Cipolla la passione per la paleografia; considerando i trascorsi politici che il primo ha avuto e di cui si è detto sopra, non si può presumere che abbia inculcato all'allievo pure quei sentimenti patriottici ancora espressi nel corso del primo conflitto mondiale<sup>53</sup>? D'altra parte per Gloria la storia è strumento « per stabilire la certezza di antichi diritti e la loro utilità nel presente »<sup>54</sup>, concetto espresso anche attraverso studi che hanno avuto come argomento l'agricoltura<sup>55</sup>.

Visto sotto questo aspetto esiste pertanto un sottile *file rouge* che unisce, attraverso Cipolla, Gabotto con Gloria.

<sup>50</sup> C. CIPOLLA, *Della supposta fusione coi germani nei primi secoli del Medioevo*, in « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe scienze morali, storiche e filologiche », V, IX (1900), p. 329 sgg., citato in SERGI, *Antidoti* cit., p. 241.

<sup>51</sup> SERGI, *Antidoti* cit., p. 241 sg., il rif. a G. VOLPE, *Pisa e i Longobardi*, in « Studi Storici », X (1901), p. 418.

<sup>52</sup> Ma questa espressione non pare che si addica a Volpe: cfr. P. GUIDERA, *Gioacchino Volpe e il risorgimento*, in « La natura delle cose. L'analisi della realtà: arte, letteratura, scienza, metodologia della ricerca », s.a.l. [on line] su <http://www.lanaturadellecose.it/paologuidera-51/note-sul-risorgimento-215/gioacchino-volpe-e-il-risorgimento-211.html>. Artifoni ha inoltre riconosciuto a Volpe il ruolo di « guardiano della storiografia »: ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 190.

<sup>53</sup> Storici dell'età contemporanea ribadiscono come presso alcuni circoli intellettuali del tempo, il conflitto ha avuto per l'Italia il valore di « Quarta guerra di Indipendenza »: cfr. S. CAVICCHIOLI, *La presidenza del Museo Nazionale del Risorgimento italiano*, in *Teofilo Rosi* cit., p. 136, n. 24.

<sup>54</sup> CERASI, *Gloria Andrea* cit.

<sup>55</sup> A. GLORIA, *Della agricoltura nel Padovano: leggi e cenni storici* (2 voll.), Padova 1851; ID., *L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza*, Padova 1881.

#### 4. *L'eredità di Gabotto*

Il concetto di paesaggio narrato<sup>56</sup> – nella fattispecie riferito proprio all'area saluzzese – è stato ripreso recentemente da Aldo Molinengo, attraverso una sintesi priva di comparazioni adeguate con i più recenti lavori condotti dagli storici, semplificazioni inappropriate e richiami indiretti all'opera di Gabotto<sup>57</sup>. A tale proposito come non ricordare le parole di Giuseppe Sergi espresse durante il convegno di Montalcino nel 1997? Quando egli lamentò la presenza di una settorializzazione degli studi agrari; argomentando come siano stati sviluppati lavori privi d'interdisciplinarietà e fornito risposte pure dove l'autore era meno preparato<sup>58</sup>.

Un invito che pare essere stato disatteso o piuttosto confinato a una stretta cerchia di addetti ai lavori.

Ora ritornando al lavoro di Gabotto sarebbe facile affermare che va rivisto soltanto perché antecedente a Marc Bloch e prima di quest'ultimo non esisterebbe una storia del paesaggio agrario: merito che Sereni ha attribuito al fondatore delle *Annales*<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Tema al quale non esula A. GLORIA, *Territorio padovano illustrato* (4 voll.), Padova 1862; ID., *Intorno al corso dei fiumi dal secolo primo a tutto l'undecimo nel territorio padovano*, Padova 1877.

<sup>57</sup> A. MOLINENGO, *Terra del Piemonte. Antichi segni dell'uomo. Una presenza viva e forte nel paesaggio piemontese di ieri e di oggi*, Scarmagno 2011. Fra le fonti bibliografiche che l'autore cita, anche COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit.

<sup>58</sup> Ne sono esempio gli storici dell'economia agraria che hanno costruito sistemi di gestione del potere fondati semplicemente su dislivelli di ricchezza e brutali rapporti di forza; mentre « gli storici delle istituzioni [hanno] cercato di imporre, all'intrico dei rapporti fra gli uomini delle campagne medioevali, la sistematicità astratta di contratti giuridici cristallizzati o anacronistici »: G. SERGI, *Storia agraria e storia delle istituzioni*, in *Medievistica italiana e storia agraria* cit., pp. 155-164. Si veda anche all'interno del volume citato i seguenti articoli: M. MONTANARI, *Dalla parte dei laboratores*, pp. 7-12 (dove si sottolineano i progressi e le lacune ancora presenti in questo particolare settore della storiografia italiana); R. COMBA, A. M. RAPETTI, *Italia nord occidentale*, pp. 91-116 (per una disamina della storiografia agraria dedicata al Piemonte). Al summenzionato convegno vi prese pure parte Gian Franco Di Pietro, urbanista e paesaggista, per il quale si rimanda a G. F. DI PIETRO, *Storia agraria e gestione del territorio*, pp. 211-229.

<sup>59</sup> Cfr. G. LUZZATO, *Marc Bloch e la storia dell'agricoltura*, in M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973, p. IX (ed. orig. ID., *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris 1931). Si tenga presente che lo scritto di Luzzato è apparso come inedito per l'edizione italiana del testo di Bloch; ma la sua stesura originale risale al 1961, contemporanea al testo di Sereni. Per una biografia su Marc Bloch: O. DU- MOULIN, *Marc Bloch*, Paris 2000.

Come ha ribadito Sergi gli storici devono assumersi la responsabilità di comunicare sia le novità, frutto della ricerca, sia cambiare quanto egli definisce il « deposito delle conoscenze »<sup>60</sup>: è evidente come il testo di Gabotto rientri sotto quest'ultimo aspetto.

Nel caso in esame si deve quindi riconoscere che Gabotto è in primo luogo un uomo del suo tempo e in tale contesto deve essere analizzato il suo operato. Nell'Italia pre e post unitaria l'agricoltura è stata argomento di studio che ha ricevuto il maggior interesse – il suo peso economico era equivalente a quello che oggi si definisce il settore primario – e sul quale sono stati elaborati i trattati più disparati<sup>61</sup>.

Stabilire il momento preciso in cui l'agricoltura e gli scritti a essa dedicati sono passati in secondo ordine, è compito della storiografia contemporanea.

Altro discorso è il tentativo di comprendere le motivazioni che hanno generato il vuoto storiografico, lamentato in principio a questo lavoro.

Con il secolo XX l'Italia entra nel novero delle nazioni industrializzate<sup>62</sup>, partecipando a due conflitti mondiali in cui le risorse industriali richiedevano un notevole sforzo produttivo e diventando poco per volta il settore di occupazione principale<sup>63</sup>.

Inoltre nel corso del periodo fascista si è voluto costruire un'italianità fondata sulle glorie di Roma antica, emarginando tutto quanto poteva apparire 'barbaro'<sup>64</sup>; pertanto non solo è mancato poco alla volta l'impulso

<sup>60</sup> SERGI, *L'idea di Medioevo* cit., p. 17.

<sup>61</sup> Ne sono un esempio la bibliografia citata in CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo* cit., pp. 33, 37, 70, 104 sg., nn. 7, 19, 94, 157, 159. Per avere un'idea quale fosse l'importanza dell'agricoltura in Piemonte fra i secoli XIX e XX e quale attenzione potesse ricevere lo studio di Gabotto all'interno di un ampio dibattito, si confrontino i lavori di Sebastiano Lissone; ricordato fra i precursori dell'impiego della chimica in campo agricolo, i suoi scritti lo mostrano pure attento alle condizioni igieniche e sociali delle campagne piemontesi: ne è un esempio fra i tanti S. LISSONE, *Condizioni sociali ed economiche della gente di Campagna*, Roma-Torino 1905.

<sup>62</sup> CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo* cit., pp. 323-383; S. POLLARD, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna 1984 (tit. orig. ID., *Peaceful Conquest. The Industrialization of Europe 1760-1970*, Oxford 1981), p. 341 sgg.; G. TONIOLO, *Storia economica dell'Italia liberale 1850-1918*, Bologna 1988, pp. 63-80, 199-214.

<sup>63</sup> POLLARD, *La conquista pacifica* cit., pp. 425-478.

<sup>64</sup> Per altro un concetto che arriva dalla formulazione umanistica del Medioevo: cfr. SERGI, *L'idea di Medioevo* cit., p. 31.

a perseguire lo studio di ciò che era ormai in procinto di divenire il settore secondario, ma la 'giovane' nazione continuava a pagare il prezzo di un'unità ottenuta con le armi sabaude, negando tutto quanto giudicato piemontese<sup>65</sup> e legato ai Savoia<sup>66</sup>.

Dopo il secondo conflitto mondiale, la meccanizzazione agricola ha condotto le campagne italiane a essere sempre più differenziate, da quel mondo rurale rimasto quasi immutato dal Medioevo; periodo durante il quale erano pur stati sviluppati nuovi mezzi e tecniche di coltura<sup>67</sup>.

Consequentemente tutto si ridurrebbe a interessi economico-politici; analogamente a quanto era avvenuto in Francia e Germania dove, al contrario, il Medioevo era stato l'impulso per rivalutare l'identità nazionale<sup>68</sup>.

Giungendo in sede conclusiva non è facile esprimere un giudizio senza etichettare il lavoro di Gabotto e cadere negli errori che si desidera recusare. La ricerca, è stato ribadito, si è ulteriormente arricchita nel corso di questo mezzo secolo di studi; pertanto un testo che pur riprenda la medesima documentazione già vista da Gabotto non sarà inopportuno.

Certamente non si può dimenticare come fra i secoli XIX e XX si fosse agli albori della ricerca medievistica e in quest'ottica *L'agricoltura nella regione saluzzese* potrebbe essere stata l'occasione mancata; ma alla luce di quanto emerso mi pare poco corretto sia definire Gabotto un precursore sia negargli il titolo.

Si è detto sopra e lo ripeto: Gabotto è un uomo del suo tempo ed è questa condizione a riflettersi nei suoi scritti, comunque influenzati dagli avvenimenti storico politici a lui contemporanei<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> Quanto fosse vivace il risentimento antipiemontese nel corso del ventennio fascista, pure all'interno dell'Esercito, lo spiega Giuseppe Bucciante che ha vissuto in prima persona quegli avvenimenti: G. BUCCIANTE, *I generali della dittatura*, Milano 1987, p. 111 sgg.

<sup>66</sup> Non si vuole affrontare in questa sede se e quanto sia stato complesso il dibattito fra i sostenitori di una monarchia borbonica di Napoli o pro sabauda; ma semplicemente ricordare come a centocinquanta anni da quegli avvenimenti questo possa essere giudicato attuale: sono cronaca recente le critiche seguite al lavoro di ALESSANDRO BARBERO, *I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle*, Roma-Bari 2012.

<sup>67</sup> Si veda in proposito: R. S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del medioevo*, Torino 1971, pp. 36-72; *Il seme l'aratro la messe. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanizzazione agricola*, a cura di R. COMBA e F. PANERO, Cuneo 1996.

<sup>68</sup> Cfr. SERGI, *Antidoti* cit., pp. 61-74.

<sup>69</sup> Per Gabotto il Risorgimento non è stato un interesse secondario: cfr. CANCELAN, *La medievistica* cit., p. 153.

Artifoni ha posto chiaramente in luce il clima che si respirava durante quel controverso periodo della storia italiana.

Quando « nell'aprile 1903 la "Società storica subalpina" partecipò in forze al "Congresso Internazionale di Scienze Storiche" che si tenne a Roma, dove accorsero [...] Gabotto stesso e i suoi collaboratori Carlo Patrucco, Giuseppe Colombo e Benedetto Baudi di Vesme, [...] gli atti preparatori fanno capire che la presenza dei gabottiani a Roma, secondo finalità e modi che il gruppo discusse a lungo, non aveva semplicemente uno scopo di auto propaganda in un momento di particolare isolamento; voleva bensì affermare una visione appunto subalpina della storia d'Italia »<sup>70</sup>. Di fatto fin dal 1901, in occasione dell'annuale adunata della Società, tenutasi a Saluzzo, emerse come i rappresentanti in occasione del summenzionato congresso di Roma, avrebbero dovuto sottolineare « l'importanza speciale della storia delle città del Piemonte relativamente a quella di altre città d'Italia »<sup>71</sup>. A tale proposito Colombo riteneva fosse compito loro dimostrare « che il Piemonte non è la Beozia d'Italia e che questa regione non è mai stata e non è seconda, nel campo degli studi, a nessun'altra regione d'Italia » e aggiunse: « comunque si fosse svolta la storia delle altre città italiane, la unità, la indipendenza e la libertà della patria nostra sono la diretta ed indissolubile conseguenza della storia del Piemonte »<sup>72</sup>.

Sostanzialmente « il tutto si configurava come un'operazione di *re-vanche*, in cui la storiografia si saldava indissolubilmente alla politica in versione sabauda espansionistica »<sup>73</sup>; e alla volontà di rilanciare il Piemonte come area significativa di studio per la storia medievale, contro la tradizionale prevalenza di esempi attinti alla Toscana e alla Lombardia »<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 188.

<sup>71</sup> *Atti del IV Congresso storico subalpino*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », VII (1902), p. 265, citato in ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 188, n. 50 (testo corrispondente).

<sup>72</sup> L. cit.

<sup>73</sup> Il Congresso di Saluzzo si chiuse con l'invito di Gabotto ai convenuti di gridare con lui « Viva l'Italia e Viva Savoia »: *Atti del IV Congresso storico subalpino* cit., p. 268, citato in ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 188, n. 52 (testo corrispondente).

<sup>74</sup> ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 188. Un campanilismo che, tuttavia, non è stato soltanto piemontese: ne sono un esempio il già citato POGGI, *Cenni storici delle leggi sull'agricoltura* cit. e CESARE DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'a-*

Emerge quindi un complesso dualismo non privo di contraddizioni, fra il campanilismo più smaccato e l'apertura ideologica verso la Nazione: nel 1911 in occasione del discorso introduttivo per l'apertura dei lavori del XIV Congresso storico subalpino a Torino in Palazzo Carignano, Teofilo Rossi sottolineò ancora una volta la centralità di Torino e il Piemonte nel condurre all'unità italiana pur con il concorso di tutte le regioni<sup>75</sup>.

Gabotto ha quindi vissuto un periodo di transizione in cui ha cercato la maniera di essere attore e non semplice comparsa; ma a questo punto è lecito domandare se egli non rappresenti uno fra gli ultimi di quel periodo, anziché l'antesignano di un settore di ricerca che, nelle sue specificità, non corrisponde a quanto si attende oggi. Egli in tale senso appare come un 'traghettatore' fra la realtà scientifica post illuministica<sup>76</sup>, di cui ne conserva le tracce, e la metodologia contemporanea<sup>77</sup>.

Dal punto di vista metodologico il fallimento dell'opera di Gabotto – se di fallimento si può parlare – risiede quindi nell'incapacità a livello nazionale di superare localismi e preconcetti etnocentrici ai quali non fu esente neppure Volpe<sup>78</sup>; problematiche che Gabotto e i suoi seguaci, forse, sarebbero pure stati capaci di evitare solo se – oltre a non cadere loro stessi negli errori di campanilismo che condannavano – la nazione non fos-

*gro romano. L'annona di Roma. Giuste memorie, consuetudini e leggi desunte da documenti anche inediti*, Roma 1911 (Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ispettorato del bonificamento agrario e della colonizzazione, XI, 789).

<sup>75</sup> GENTILE, *Lo studioso di storia subalpina* cit., pp. 118-121; si confrontino queste pagine anche con P. L. BASSIGNANA, *Il sindaco Rossi e l'Esposizione Internazionale di Torino del 1911*, in *Teofilo Rossi* cit., pp. 71-98.

<sup>76</sup> Si badi: Artifoni non associa il pensiero di Gabotto né al positivismo né all'area del metodo storico: ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., pp. 171-175.

<sup>77</sup> Di cui si è detto avrebbe potuto esserne precursore: sopra, nn. 14, 19.

<sup>78</sup> Oltre all'attacco rivolto a Cipolla (sopra, n. 51 testo corrispondente), Volpe in occasione della recensione al testo di Gabotto – con il quale quest'ultimo sosteneva che le origini dei comuni fossero da attribuire alla volontà signorile (F. GABOTTO, *Le origini signorili del comune*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », VIII (1903) – ribadì che trattandosi di una ricerca incentrata su esempi tratti unicamente dalla documentazione di origine piemontese, essa giungeva « da un paese [...] che rispetto a istituzioni comunali è ultimo in ordine di tempo e importanza » (G. VOLPE, *Una nuova teoria sull'origine del comune*, in « Archivio storico italiano », serie V, 23 (1904), pp. 370-390) citato in ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 187, n. 48 (testo al quale si rimanda per un'analisi puntuale del dibattito: cfr. op. cit., pp. 170, 189-191).

se stata in procinto di rivolgersi al fascismo<sup>79</sup>, i cui ideali (ripeto) guardavano verso un passato ancora più remoto.

Come si è detto Gabotto è esplicito, il suo lavoro non è stato impostato come una storia dell'agricoltura, bensì un trattato di economia<sup>80</sup>. Sono stati gli storici a travisare il messaggio? Evidentemente no se già Comba, si è detto, ne aveva avvertito l'insufficienza<sup>81</sup>.

Il testo avrà quindi il pregio di ricordare quelle pratiche agrarie che la meccanizzazione ha cancellato<sup>82</sup>; fornendo una fonte di confronto per chi non ha avuto modo di conoscere in maniera diretta, quel poco che era rimasto di quel mondo agricolo, ancora attuale durante i venti-trenta anni successivi al secondo conflitto mondiale. Non si può infatti sottovalutare come i termini agrari e le antiche unità di misura antecedenti il sistema metrico stiano scomparendo, insieme con gli anziani che le hanno usate in tempi non molto lontani.

I testi riferiti allo studio storico e letterario dell'agricoltura non mancarono in quegli anni<sup>83</sup> e se il lavoro di Gabotto lo osserviamo in un simile contesto, rientra a pieno titolo nella produzione di principio Nove-

<sup>79</sup> Lo stesso Teofilo Rossi in un primo momento vi aderì, nonostante fosse di idee liberali: cfr. A. A. MOLA, *Il giolittiano al Governo da Facta a Mussolini*, in *Teofilo Rossi* cit., pp. 99-116.

<sup>80</sup> GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese* cit., p. 41 (cfr. sopra, n. 42 testo corrispondente).

<sup>81</sup> COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., p. 3 (cfr. sopra n. 3).

<sup>82</sup> Nel testo sono presenti pure documenti inediti tratti dagli ordinati comunali; tuttavia in numero insufficiente e di carattere sparso per offrire un appropriato quadro di insieme.

<sup>83</sup> Ne sono un esempio tra i tanti: G. ROSA, *Storia dell'agricoltura nella civiltà*, Milano 1883; G. DI MIRAFIORE, *Dante georgico: saggio con prefazione di Orazio Bacci*, Firenze 1898; M. GIOIA, *Sul caro dei viveri e sul libero commercio dei grani; aggiuntovi: L'Agricoltura inglese paragonata alla nostra, di Carlo Cattaneo*, Bellinzona 1901; G. PRATO, *Due secoli di vita agricola in una provincia piemontese*, Torino 1909 (Riforma Sociale, fasc. 2, anno XVI, vol. XX, marzo-aprile); G. DALMASSO, *Problemi economici di agricoltura astigiana*, Torino 1910 (Annali della Regia Accademia di Agricoltura di Torino, vol. 53. Adunanza del 23 gennaio 1910); V. BALBIANO, *Studio sulle condizioni agrarie del circondario di Torino*, Torino 1911; DE CUPIS *Le vicende dell'agricoltura* cit.; G. BRAMBILLA, *Le nostre civiltà agricole*, Milano 1913; L. SAVASTANO, *Contributo allo studio critico degli scrittori agrari italiani: i latini*, Acireale 1917; ID., *Il contributo allo studio critico degli Scrittori agrari italiani: Pietro dei Crescenzi (Nel VI Centenario della sua morte)*, in «Annali della Regia Stazione Sperimentale di Agrumicoltura e frutticoltura», V, 1919-1921.

cento; ma se lo si osserva sul piano locale allora diviene a tutti gli effetti un primo tentativo di coniugare economia medievale e territorio.

MASSIMO CERRATO

---

*Finito di stampare il 21 dicembre 2017*  
*nello Stabilimento Tipografico SASTE s.r.l.*  
*Cuneo - Via Senatore Antonio Toselli, 13 - Tel. 0171.692.487*  
*ITALIA*

ISSN 0391-6715

---

---

*Registrato presso il Tribunale di Torino il 29 novembre 1954*  
*Direttore responsabile: GIUSEPPE SERGI*